

**Decreto Usi  
La Camera  
boccia  
De Lorenzo**

ROMA. Con una maggioranza schiacciante (289 voti contrari, 45 favorevoli e 1 astenuto) la Camera ha bocciato il decreto con il quale il governo prorogava fino al 31 dicembre 1990 i comitati di gestione delle Usi, non riconoscendo ad esso i presupposti di necessità ed urgenza previsti dall'art. 77 della Costituzione. Il provvedimento del resto - anche in sede di esame della Commissione Affari costituzionali - non aveva avuto ieri sorte migliori.

I commenti per questa clamorosa bocciatura che ha visto un'utile maggioranza ed opposizione (145 voti favorevoli) sono stati in gran parte espressi da esponenti del governo) sono quasi tutti poco favorevoli all'operato del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Lo stesso relatore del provvedimento, il dc Mario Frasson, ha espresso parere contrario sui requisiti di necessità e di urgenza perché - ha detto - «non possiede preggiudicare, con l'approvazione di questo decreto, scelte che devono essere affrontate nelle sedi appropriate del Parlamento, tenuto conto che è in discussione al Senato la legge di riordino generale della Sanità. Secondo Frasson infatti questa proroga sarebbe sicuramente destinata ad ulteriori dilazioni in quanto alla data del 31 dicembre 1990, anche ammessa una rapida approvazione della riforma sanitaria al Senato, non saranno certamente ancora costituiti i nuovi organi amministrativi.

**In due documenti del '56 e del '62  
Ps e carabinieri dell'Emilia  
sollecitavano l'apertura di fascicoli  
su decine di militanti del Pci**

**I comunisti schedati dallo Stato**

**«Persone pericolose da sottoporre a vigilanza»**

Almeno fino al 1962 i comunisti erano «persone pericolose per l'ordinamento democratico» e pertanto diventavano «schedati politici» inseriti nel Casellario politico centrale di Mussolini memoria. È quanto emerge da due documenti dei carabinieri e della polizia giunti alla redazione dell'Unità di Reggio Emilia. Negli elenchi i nomi di ex partigiani, sindaci, sindacalisti. C'è un collegamento con «Gladio»?

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Oggetto: elenco delle persone pericolose per l'ordinamento democratico dello Stato, per le opportune misure di vigilanza». Il documento non arriva dagli anni bui del fascismo, ma dall'Italia antifascista e repubblicana. È stato scritto nel 1962, esattamente il 12 febbraio, quando già stava sorgendo l'alba del centro-sinistra. «Si trasmette l'elenco - inizia il documento - delle persone pericolose per l'ordinamento democratico dello Stato, residenti in questa provincia di Reggio Emilia, iscritte al C.p.c. (Casellario politico centrale, ndr) per le opportune misure di vigilanza».

Guarda caso, nell'Italia diventata Repubblica sedici anni prima le «persone pericolose» erano quasi esclusivamente i comunisti, soprattutto quelli che avevano partecipato alla Resistenza. Il pacco di documenti, che apre uno squarcio di verità su quegli anni - e soprattutto sull'uso «privato» delle forze dell'ordine da parte del partito al potere - è arrivato alla redazione dell'Unità di Reggio Emilia. Il documento più recente è quello datato del 1962, scritto dalla «Tenenza di Guastalla, Legione dei carabinieri di Parma», con un elenco di 77 «schedati politici». Vi è però anche un elenco di 300 nomi preparato dalla «Questura di Reggio Emilia», il 27 giugno 1958, e inviato in via riservata, raccomandata, doppia busta, indirizzi omissivi.

Chi erano i sovversivi? L'elenco della questura si apre con «Accorsi Ernesto di Didia-

co e Palazzo Pia, nato a Correggio il 3-5-928, ivi domiciliato, comunista». Al numero 4 ecco Lidio Artoli, che diverrà poi senatore del Pci. Al numero 17 Rosina Becchi, medaglia d'argento della Resistenza; al 37° Loris Boni, già volontario in Spagna nelle brigate internazionali, seguito da Oreste Boni, segretario della federazione comunista di Reggio dal 1951 al 1959. Per ottantatré volte lo scrivono della questura, «dopo ogni nome, scrive l'accusa: «comunista». Dopo il 90° nome si sbaglia: scrive ancora, forse per abitudine, «comunista», si accorge dell'errore, cancella con un rigo e precisa l'appartenenza politica: «Movimento sociale italiano».

Ecco ancora Natale Caroli, sindaco di Carpineti; Giuseppe Carretti, attuale presidente dell'Anpi; Leda Colombini, della Cgil nazionale; Ervè Ferrioli, già condannato dal Tribunale speciale; Mario Ferrarini, sindaco di Bibbiano; Arnos Fontanesi, già dirigente della Federscu; Mario Scardova, comandante partigiano e allora segretario della Camera del lavoro di Luzzara; Franco Iotti, segretario della Camera del lavoro di Reggio nel 1960; Pietro Iotti, assessore al Co-

**Nell'elenco i nomi di sindacalisti,  
sindaci ed ex partigiani  
È possibile che ci sia un legame  
con l'«operazione Gladio»**

mune di Reggio; Aldo Magnani, fondatore del Pci; Antonio Mariani, sindaco a Novellara; Lelio Poletti, sindaco a Sant'Illario... 293 nomi scritti a macchina, e altri otto scritti a mano. «Sul conto dei suddetti nominativi - ordina il documento in un'appendice - non c'è nessuna legge o decreto ufficiale - sia impiantata o aggiornata la scheda informativa». Nella marea di comunisti appaiono altre persone pericolose: tre «ex collaborazionisti», tre «ex fascisti», e infine Otello Tosi ed Ennio Zuelli, iscritti al Psi. Tanti nomi del primo elenco riappaiono in quello compilato dai carabinieri di Guastalla sei anni dopo. Tra i 77 nomi dell'elenco aggiornato, con cui si intende revocato ogni precedente elenco e circolare individuale, appaiono Neoclete Consolini e Lino Zuelli perché «socialisti», e un personaggio di Reggio «ex fascista iscritto al Msi». Per tutti gli altri 74 - il numero è ridotto perché il rapporto comprende solo la zona della tenenza - vale la solita accusa: «comunista». In calce, scritti a mano, anche i nomi di Alighiero Tondi, sacerdote e teologo che militò nel Pci dopo aver lasciato la Chiesa, e della donna che divenne la sua compa-

gnia, Carmen Zanti, poi deputata comunista.

Per ogni nome indicato, caserma e commissariati dovevano aggiornare le schede; nelle copertine - alcune delle quali recuperate dagli uffici del «Fascio repubblicano di Correggio, assistenza fascista» e rivolte - c'è la stampigliatura «fascio personale permanente». Per ognuno si doveva svolgere - si legge nel documento del '56 - «le opportune misure di riservatezza e segnalazione». Ma il compito delle forze dell'ordine non si limitava a questo. Il lavoro informativo era immane, almeno in quei tempi; tutto doveva essere segnalato alle «superiori autorità». Si doveva tenere d'occhio anche il vescovo. Per «opportuna conoscenza» da Guastalla si inviava infatti al comando gruppo carabinieri di Reggio Emilia un articolo di monsignor Giacomo Saffrini, apparso su un settimanale locale, a difesa del vescovo di Prato, che aveva scomunicato due concubini. «Si allega il citato settimanale - è scritto nel rapporto - e si fa osservare che la frase «La condanna del vescovo è aperta violazione del Concordato» afferma una circostanza di fatto in sé molto grave».

**Barbone alla Rai:  
«Non può uscire  
il film  
su Tobagi»**



Marco Barbone (nella foto) uno dei terroristi che uccisero il giornalista Walter Tobagi ha diffidato la Rai dal far uscire nelle sale cinematografiche il film «Una fredda mattina di maggio», liberamente ispirato alla vicenda Tobagi. Attraverso il suo difensore, Marcello Gentili, il terrorista pentito ha inviato un telegramma alla Rai, che produce il film insieme alla «Bravo production», diffidandola dal permettere la proiezione nei cinema, prevista a partire dal 23 novembre prossimo, dal momento che non si riconosce nel personaggio che lo interpreta nel film. «La cosa - dicono alle parti associate, che distribuisce il film - non ci tocca minimamente. Rispetteremo il programma già deciso in precedenza. Il 19 novembre ci sarà la prima a Milano ed il 22 quella nazionale. Dal 23 novembre il film sarà in tutti i cinema d'Italia, soltanto fra un anno la Rai potrà trasmetterlo in televisione».

**Servizio bus  
mai realizzato  
Consiglieri  
a giudizio**

Rischiano di dover rimborsare all'erario la somma di un miliardo e 175 milioni di lire i ventisei consiglieri comunali di Oronzo che tra il 1982 ed il 1985 approvarono una serie di delibere per l'istituzione in città del servizio di trasporto pubblico urbano. Il pagamento dell'ingente somma è stato richiesto dal sostituto procuratore generale della corte dei conti Nicola Leone che, nell'atto di citazione in giudizio dei 27 consiglieri, ha rilevato come nonostante la consistente spesa per l'acquisto dei bus il servizio non sia mai entrato in funzione.

**Penalisti  
in toga  
in corteo  
a Napoli**

Gli avvocati penalisti di Napoli, il prossimo 23 novembre, sfileranno in toga per le strade cittadine per manifestare contro la inadeguatezza dei provvedimenti governativi, per curare i mali della giustizia. Lo hanno deciso in una assemblea che ha stabilito di proseguire fino al 27 novembre l'astensione dalle udienze. La nuova azione di protesta prevede anche l'astensione dalle udienze anche per la convalida degli arresti davanti al Gip. Ciò potrebbe comportare la scarcerazione di imputati arrestati e non interrogati. Per assicurare tali adempimenti è possibile che oggi il consiglio dell'ordine proceda alla formazione di un elenco di avvocati di ufficio.

**Primo passo  
al Senato  
della legge  
sul volontariato**

La legge sul volontariato, in itinere da due legislature, ha tagliato il primo traguardo con il voto favorevole della commissione Affari costituzionali del Senato. Il prossimo giovedì sarà discussa in aula e subito dopo trasmessa alla Camera per il voto definitivo. In una dichiarazione, i comunisti, Gigli Tedesco, Graziella Tossi Brutto e Menotti Galeotti, nell'esprimere «soddisfazione» e «apprezzamento» per questo esito, sottolineano il ruolo svolto dal gruppo del Pci, prima con la presentazione di una propria proposta, largamente recepita nel testo della commissione e poi con il loro impegno nel corso del lungo iter parlamentare.

**Invalide  
sfrattate  
a Bologna dorme  
nella stazione**

«Stia tranquillo, uno come lei non si può buttar fuori di casa». È invece, nonostante le assicurazioni di tutti, Renato Massarelli, pensionato bolognese di 76 anni, con un'invalidità del 70 per cento, 900mila lire al mese di pensione e nessuno che si occupi di lui, è finito a dormire in stazione. Sfrattato il 7 novembre scorso da un appartamento di via Saffi dove abitava da più di 20 anni, ha dormito alcune notti in un'auto, poi per sfuggire al freddo si è rifugiato in stazione. Massarelli ha 15 punti nella graduatoria del comune e fra due o tre mesi al massimo gli dovrebbe essere assegnata una casa.

**Telesoccorso  
per l'assistenza  
medica  
domiciliare**

È sufficiente schiacciare un bottone di un piccolo radiocomando, collegato ad una centrale operativa, per attivare un nuovo sistema di assistenza domiciliare medica per anziani e malati. Si tratta di «telesoccorso», un servizio realizzato con strutture telematiche della Italtel Telesis, e organizzato sul territorio dalla Tena-Domica e dalla società consorziale Astel. Umberto Pedroni, vicepresidente della Italtel Telesis, nella conferenza stampa di presentazione del servizio a Roma, si è soffermato sulle interessanti prospettive del settore tecnologico per soddisfare la domanda sociale, in continua crescita.

**Conferma indiretta del rapporto fra l'ente e le cosche mafiose  
L'Enel azzerava tutti i contratti  
degli appalti per la centrale di Gioia Tauro**

L'Enel ha rescisso tutti gli appalti per i lavori di preaccertamento della megacentrale di Gioia Tauro. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione che si è riunito ieri mattina sotto la presidenza di Franco Viezzoli. Nei fatti l'Enel riconosce che sui 170 miliardi di appalti hanno allungato le mani le cosche mafiose anche se, sostiene l'ente, tutte le leggi sono state scrupolosamente osservate.

tutto questo la sentenza firmata da Corrado Carnevale, che ha liberato dalle responsabilità Enel e ditte appaltatrici, non poteva certo bastare a coprire lo scandalo.

La bozza ufficiosa del comunicato Enel, che nella tarda mattinata di ieri già circolava a Montecitorio, si giustifica sostenendo che il Consiglio di amministrazione «pur nel convincimento della totale regolarità dell'azione dell'Ente ha contestualmente deliberato, nell'intendimento di precludere le responsabilità di fatto, la sua valutazione di stretto ordine giuridico-formale, l'esigenza di seguire un più generale principio di prudenza gestionale, di recedere dai contratti di appalto per le opere civili relativi alla centrale termoelettrica di Gioia Tauro, nonché di sottoporre a verifica lo stato degli altri appalti ed ordinari». Come dire: abbiamo operato correttamente anche se gli appalti sono finiti in mano a ditte in odore di mafia.

«L'Ente - continua la bozza - procederà pertanto, nei tempi tecnici più ristretti, ad indire una gara per la realizzazione

degli appalti sopra indicato, garantendo a primarie affidatari edili che dovranno assumere l'obbligo di salvaguardare il livello occupazionale locale. L'Enel, in altri termini, sembra avvertire che non rinuncerà alla costruzione del gigantesco mostro che dovrebbe produrre 2640 megawatt.

Perché l'annullamento degli appalti? In realtà la sentenza della Cassazione dei giorni scorsi ha semplicemente riaperto i cantieri ma non ha e non poteva smontare o affossare le accuse e le indagini dei magistrati di Palmi. Di più: il ministro ai beni culturali ed ambientali, Facchiano, nei mesi scorsi, aveva ritirato all'Enel tutti i millistosta accudendo di aver violato le clausole la cui osservanza era condizione della «loro efficacia». Inoltre, la Centrale si sta costruendo in base ad una delibera Cipe che il Tar del Lazio ha giudicato illegittima e che il Consiglio di Stato (dopo 4 anni) non ha trovato il tempo o va voglia o la possibilità di esaminare.

In queste condizioni, devono aver pensato i vertici dell'Enel, è impensabile che ad ogni

più sospinto si trovi un giudice come Carnevale che ci si furi dai guai. Da qui, la richiesta al governo, di cui si è appreso in ambienti vicini all'Enel, perché ribadisca e riconfermi la scelta della megacentrale: «sia la necessità del luogo, cioè Gioia Tauro; sia l'opportunità della scelta pollicombustibile, cioè il carbone».



Il cantiere della centrale dell'Enel a Gioia Tauro

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La decisione arriva soltanto 72 ore dopo l'inquietante sentenza con cui la prima sezione penale della Cassazione (quella del giudice Corrado Carnevale) aveva disassettato i cantieri, che lo scorso agosto erano stati bloccati, su iniziativa della Procura di Palmi, per gravi illegalità, per violazioni delle leggi di salvaguardia dell'ambiente, per l'infiltrazione delle cosche mafiose negli appalti. Nei fatti l'Enel, pur sostenendo di aver condotto le operazioni per l'affidamento degli appalti in modo trasparente e regolare, ammette che i clan hanno affondato le unghie sui 170 miliardi

di lavori, 19 dei quali già assegnati, per la costruzione di opere civili connesse alla Centrale.

La decisione era da tempo nell'aria. Con buona pace della Cassazione, sul fatto che gli appalti siano finiti in mano alla mafia c'è un'impressionante concordanza di giudizi: due rapporti dell'Arma dei carabinieri, una dettagliata ricostruzione dell'Alto commissario Domenico Sica, la valutazione della Commissione parlamentare antimafia, la poderosa documentazione della Procura di Palmi confermata dai giudici del Tribunale della Libertà di Reggio Calabria. A fronte di

Sugli appalti nel rapporto di Sica eniva tra l'altro precisato: «la letto, aggiudicataria dei lavori per le infrastrutture di preaccertamento oltre 19 miliardi, è probabilmente gestita dal mafioso Nicola Alvaro di Sinopoli; B) che la Co.ge.l., associata con la letto in epoca successiva all'aggiudicazione, ha alle spalle la nota famiglia mafiosa del Pesce di Rosarno; C) che la ditta Ferraro Rocco, associata alla letto, opera per conto del noto mafioso di Gioia Tauro Mazzaferro Teodoro (anno di nascita 1938)». Ed ancora: «la letto ha già subappaltato lavori per il trasporto di inertili per un valore di circa 200 milioni di lire alla Co.ge.l. Spa di Gioia Tauro, impresa questa gravitante nella sfera del Piomali».

**45 anni di vicende elettorali in uno studio Istat  
Italiani, forzati delle urne  
Nel Belpaese s'è votato ogni anno**

Gli italiani sono un popolo affezionato alle urne. In 45 anni di consultazioni elettorali via via sempre più frequenti, nei seggi è entrato in genere un numero di elettori altissimo. L'Istat ha raccolto in un utilissimo volume di agile lettura tutti i risultati delle elezioni succedutesi dal 1946 ad oggi e a prima vista si dovrebbe concludere che questo paese resta immutabile. Ma è davvero così?

tra la prima e l'ultima delle consultazioni «omogenee» (politiche del 1948 e del 1987) offre indicazioni significative: nel clima infuocato dell'immediato dopoguerra si recò alle urne il 92,2% degli elettori, 3 anni fa la percentuale fu dell'88,9%. In questo arco di tempo gli aventi diritto sono saliti da circa 29 milioni a 45 milioni e mezzo con uno «scatto» consistente nel 1985 quando la maggiore età venne abbassata a 18 anni. Nel '48 la Dc conquistò un consenso enormemente superiore all'attuale (48,5%) mentre Pci e Psi, uniti nel fronte popolare si fermarono al 31%. Ma le successive elezioni del 1953 riportarono la competizione politica a livelli più equilibrati: Dc al 40% (contro il 34,3% del '87), Pci al 22,6% (26,6%), Psi 12,7% (14,3%).

ONIDE DONATI

ancora di più. L'Istat si è preso la briga di raccogliere questa gran mole di dati (eccetto, per ovvi motivi, quelli riferiti alle comunali e provinciali) in un volume di agile consultazione destinato ad essere custodito gelosamente da studiosi e politici.

Livello di partecipazione e distribuzione dei consensi dal 1946 al 1990 disegnano un paese in apparenza sempre uguale a se stesso: una quota di votanti costantemente oscillante intorno al 90% assegna a tre partiti (Dc, Pci e Psi) la parte maggiore di voti. Il raffronto

Un altro dato interessante è relativo all'«omologazione» territoriale del paese dimostrato dagli esiti dei vari referendum: nel 1946, quando gli italiani furono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica, in 9 regioni i risultati furono contrari a quello complessivo del paese; nel 1974 (divorzio) i risultati diversi da quello nazionale interessarono 7 regioni, nel 1981 (aborto) una sola regione votò «contro corrente».

**Sorprendenti rivelazioni della Federal Reserve sul caso Atlanta  
Gli inquirenti americani accusano  
«La Bnl di Roma poteva scoprire tutto»**

Anche la Bnl di Roma era a conoscenza dei traffici di Chris Drogoul, capo della sua filiale di Atlanta con l'Irak. È questa la novità sorprendente portata ieri alla luce dalla commissione speciale del Senato in Usa. E la rivelazione è stata fatta da analisti della Federal Reserve, la banca centrale statunitense. In sostanza salta, così, la «teoria» della truffa fatta in casa dallo scaltro direttore.

tassero gli aspetti formali - ha dichiarato il senatore Forte - e la Bnl doveva capire che alla filiale di Atlanta c'era un movimento ingente con l'Irak, era chiaro e si vedeva dai movimenti con la tesoreria». Tutto era scritto e così salta anche la versione del computer casalingo di Drogoul: «teoria eliminata», ha commentato Forte riferendosi alla montagna di carte trovate dalla Fed nell'ufficio di Atlanta.

sante e delicata della documentazione chiesta non verrà consegnata. Che il passaggio sia dedicato lo testimonia la convocazione a Washington di presenti tutti i senatori della delegazione: il presidente Gianuario Carta, Juvic Massimo Riva, il segretario Carmine Garofalo, Lorenzo Acquarone, Enzo Berlanda, Francesco Forte assistiti dal professor Enrico Zanelli. «Solo la chiarezza - ha dichiarato Carta - può fugare i peggiori sospetti» invitando la Bnl a collaborare davvero a fornire i dati e i documenti richiesti perché indispensabili all'indagine parlamentare su un caso del quale «la complessa gravità resta inalterata. Vogliamo documenti e non dotte argomentazioni di tecnica bancaria». La linea di difesa della Bnl - ha detto Riva - è di una tale rigidità che rischia di spezzarsi. Allora tutte le supposizioni sono legittime. In la delegazione ha incontrato i dirigenti del Dipartimento dell'Agricoltura e del Dipartimento della Giustizia, presente Gail Mc Kenzie, il giudice che conduce l'inchiesta ad Atlanta.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. C'era tutto scritto e le carte lo aveva anche la Bnl di Roma. I traffici di Chris Drogoul con l'Irak in guerra erano documentati dai conti (i ticket) della filiale di Atlanta con la banca tesoriaria, la Morgan Guaranty Trust: i ticket erano in possesso della sede centrale della banca. Esiti dimostravano che Drogoul e i suoi cinque complici agivano come brokers e non come prestatori di denaro e che avevano movimentato con l'Irak la bella cifra di 3750 miliardi di lire. Ogni tappa del viaggio negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato apre nuovi squarci di verità su una vicen-

La missione negli Usa della commissione speciale del Senato sta insomma scavando - sembra efficacemente in questo mare di punti oscuri. Una domanda, però, non ha ancora trovato una risposta: l'interesse a cercare la verità appartiene anche alla «nuova Bnl» (come la definisce il presidente Giampiero Cantoni) e al governo italiano. A New York prima e ad Atlanta poi, gli uomini della Bnl lino ad oggi hanno tenuto le bocche cucite con la commissione parlamentare. E non hanno consegnato i decisivi documenti chiesti dai senatori. Neppure quelli sul secondo conto Entra-